

La creazione di un consenso sullo sviluppo a Seul

L'agenda essenziale sullo sviluppo per il G20

Quando il G20 si incontrerà a Seul a novembre 2010, avrà una scelta importante da fare. Potrà o concentrarsi solamente sui suoi interessi o provare a essere capace di una leadership globale seria di fronte alle crisi economica, alimentare e climatica. Il G20 deve adottare un "consenso sullo sviluppo" a Seul che affronti le sfide del 21esimo secolo: ridurre le disuguaglianze e affrontare la povertà globale tramite una crescita sostenibile e equa che dia alle donne e agli uomini poveri, e ai loro governi, gli strumenti di cui hanno bisogno per sconfiggere la povertà.

La creazione di un consenso sullo sviluppo a Seul

Due anni dopo il collasso di Lehman Brothers – l'evento che ha dato il via alla crisi che ha minacciato di portare l'economia mondiale alla paralisi – le prospettive di una ripresa economica sostenibile rimangono estremamente fragili. Nelle economie avanzate, la recessione e l'introduzione di misure di austerità fiscale hanno portato a sostanziali perdite di posti di lavoro e a tagli nella spesa sociale: il rischio di una recessione doppia rimane reale. Nei paesi in via di sviluppo, le persone e i governi non si sono ancora ripresi dalle ripercussioni della crisi economica mondiale. La crisi ha colpito occupazione, commercio e entrate dei governi del Sud, causando serie difficoltà e riducendo l'investimento sociale e gli sforzi per affrontare povertà e disuguaglianze.¹

La costituzione del G20² è stata un successo straordinario, ma il suo operato ha avuto finora esiti alterni. Non c'è ancora una prova evidente che possa sviluppare e fornire soluzioni globali durature ai problemi mondiali. Ma se il G20 è il principale organismo economico mondiale – come ai suoi membri piace descriverlo – allora deve agire su tematiche al di là delle preoccupazioni immediate.

Intervenire sulla povertà nel mondo è una parte critica di un'agenda credibile ed efficace del G20. Per essere efficace, i leader del G20 devono prendere in mano la situazione e mostrare quella leadership di cui il mondo ha bisogno per superare le minacce continue e interconnesse delle crisi economica, alimentare e climatica. Affrontare queste sfide mondiali è nell'interesse di *tutti* i cittadini del mondo, e darebbe al G20 una necessaria maggiore credibilità. C'è, chiaramente, anche un indiscutibile imperativo morale per fare ciò.

Già dal Vertice di Londra del 2009 il G20 si è occupato del tema dello sviluppo, ma ha fallito fin qui nello stabilire un'agenda coerente. In vista della riunione di Seul nel 2010, è giunto il momento di impegnarsi in un nuovo e comprensivo consenso sullo sviluppo per portare risultati nei paesi poveri, potenziando l'*empowerment* delle donne e degli uomini poveri e permettendo loro di affrontare gli shock esterni, sia economici che climatici. Seul è il banco di prova della volontà e capacità del G20 di prendere questo impegno.

Al Summit di Revisione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio a New York nel settembre 2010, i leader mondiali hanno nuovamente dichiarato il loro impegno per una visione dello sviluppo centrata sulle persone. Per farla diventare realtà, il G20 deve sostenere un sentiero inclusivo, efficace e sostenibile verso lo sviluppo che riconosca le de-

terminanti multiple del benessere.³ Le sfide che la comunità mondiale ha davanti sono cambiate nel 21esimo secolo. Anche le risposte devono cambiare.

Il G20 ha l'opportunità e la responsabilità di costruire un nuovo consenso sullo sviluppo a Seul. Perché ciò diventi realtà, i leader devono accettare un consenso che:

- Porti crescita sostenuta ed equa, riduca le disuguaglianze e affronti la povertà e la fame di petto;
- Faccia pieno uso di tutti gli strumenti che saranno necessari per un'agenda pro-poveri - su commercio, regolamentazione e finanza;
- Sia l'oggetto principale dell'agenda alle prossime riunioni del G20;
- Crei un nuovo gruppo di lavoro sullo sviluppo del G20 - la metà dei cui membri dovranno essere paesi a basso reddito - con il compito di sviluppare un piano strategico di attuazione da presentare alla riunione in Francia del G20 nel 2011;
- Assicuri che il G20 renda conto delle proprie attività annualmente sulla base di indicatori specifici e di tabelle di marcia;
- Tenga in considerazione le promesse sullo sviluppo fatte in precedenza dal G8 e assicuri che la sua agenda rifletta gli impegni presi dai suoi membri per onorare i propri obblighi in materia di aiuti;
- Sia veramente trasparente e si impegni con la società civile. A tutti i gruppi di lavoro del G20 dovrebbe essere richiesto di consultarsi con le organizzazioni della società civile;
- Ampli la rappresentanza al G20 per includere, almeno, l'Unione Africana e gli organi regionali di Asia e America Latina; e
- Si impegni a esplorare nuove fonti di finanza sostenibile, includendo una tassa sul settore finanziario, per ridurre le disuguaglianze e la povertà e affrontare il cambiamento climatico.

Il ruolo cruciale degli stati attivi

I benefici della globalizzazione e delle riforme devono ancora raggiungere molti dei poveri. Molti vedono le raccomandazioni di politica economica del Washington Consensus come incomplete – in quanto mancano di attenzione verso i problemi istituzionali, ambientali o sociali, o semplicemente mancano di una filosofia guida.

Robert B. Zoellick, Presidente, Banca Mondiale⁴

Non c'è un unico sentiero che i paesi poveri possono seguire per raggiungere una crescita equa e sostenibile. Nel 21esimo secolo, mentre i collegamenti globali fanno sì che molti paesi affrontino sfide simili, ogni paese vive queste difficoltà in modi diversi e ha bisogno di sviluppare soluzioni che funzionino nel suo contesto nazionale. Le politiche del Washington Consensus sono state imposte dall'alto, e si sono concentrate troppo sulla crescita tramite la liberalizzazione e la limitazione del ruolo dello stato, venendo meno al riconoscimento dei bisogni di investimento necessari per ridurre le disuguaglianze e la povertà. I risultati sono stati spesso disastrosi.⁵ Questo approccio non solo ha fallito nel portare i rendimenti economici promessi, ma ha spesso agito come un freno alla crescita nei paesi in via di sviluppo, perpetuando le disuguaglianze e minando la coesione sociale. Nel 2009, lo stesso G20 ha riconosciuto la pericolosità di portare avanti questo insieme di politiche.⁶ È giunto il momento per un nuovo consenso sullo sviluppo che rompa con le politiche fallimentari del passato, e tenga conto dei cittadini e degli stati attivi. Il consenso sullo sviluppo del G20 dovrebbe permettere ai governi di gestire proattivamente le loro politiche economiche e sociali per portare uno sviluppo che sia sostenibile, crei resistenza agli shock economici, riduca le disuguaglianze e colmi il divario tra persone ricche e povere.

Effettivamente, è stato proprio questo tipo di gestione proattiva che ha permesso alla Corea del Sud di diventare l'economia florida che è oggi (si veda il Box 1). Vari fattori sono stati importanti: lo stato ha gestito con mano ferma i flussi finanziari in entrata; ci sono stati investimenti sostanziali in istruzione, sanità e agricoltura; è stata promulgata una precoce (1995) legislazione a favore delle donne; e i settori vulnerabili sono stati protetti dalla volatilità dei mercati internazionali.

Box 1: Può il G20 predicare quello che ha fatto?

Negli ultimi 50 anni, la Corea del Sud, insieme a molti altri paesi dell'Asia Orientale, ha trasformato la sua economia. Mezzo secolo fa, il suo reddito pro capite annuo era di soli 82 dollari, meno della metà di quello del Ghana in quel momento. Oggi, è a 19.000 dollari - un sorprendente aumento di 200 volte. Ma ironicamente, alcune delle politiche cruciali che hanno permesso alle "tigri" asiatiche di ruggire mancano da quelle adesso prescritte dal G20, inclusa la Corea del Sud.

Mentre il documento tematico sullo Sviluppo pubblicato dal Comitato del G20 coreano riconosce il ruolo del capitale umano, non riconosce l'importanza di ingenti investimenti statali in sanità, istruzione e infrastrutture; e ignora la necessità di una riforma agraria equa e, elemento cruciale, la

partecipazione attiva dello stato nel governare e nel potenziare l'economia.

Nelle parole dell'economista coreano Ha-Joon Chang, il pericolo è che il G20, imponendo regole politiche più liberali ai paesi poveri rispetto a quelle che essi stessi hanno seguito, stia "togliendo il terreno sotto i piedi" ai paesi in via di sviluppo di oggi.⁷

Fonte: D. Green (2008) *From Poverty to Power: How Active Citizens and Effective States Can Change the World*

Oggi, altre economie emergenti del G20 forniscono esempi di quanto un'azione di successo dello stato possa portare il giusto tipo di sviluppo. Per esempio, i progressi compiuti dalla Cina stanno permettendo a milioni di persone di uscire dalla povertà. La Cina sta inoltre investendo pesantemente in progetti di sviluppo a bassa emissione di anidride carbonica e rispettosi dell'ambiente.⁸ L'Indonesia ha ridotto le disuguaglianze sul lungo periodo tramite la redistribuzione delle ricchezze guidata dal governo e la creazione di occupazione. I paesi che investono nella fornitura di servizi pubblici hanno una probabilità maggiore di avere una popolazione sana e istruita, che avrà un ruolo importante nell'influenzare la crescita di lungo periodo. Il governo indonesiano, per esempio, ha sviluppato massicciamente l'istruzione pubblica negli anni '70;⁹ più del 90 per cento della popolazione indonesiana è adesso alfabetizzata.¹⁰ Il Brasile ha fatto progressi rapidi negli ultimi anni nel ridurre la fame e nell'affrontare i livelli di disuguaglianze (si veda il Box 2), e i suoi investimenti nella sanità pubblica permettono al 97 per cento delle donne di ricevere assistenza da un'ostetrica qualificata durante il parto.¹¹

Box 2: Brasile: una politica statale per spazzare via la fame

Tra il 1990-92 e il 2004-06, il Brasile ha ridotto la proporzione delle persone che soffrono la fame dal 10 per cento (15,8 milioni di persone) al 6 per cento (11,9 milioni), mentre la malnutrizione è stata ridotta del 73 per cento. La proporzione dei bambini sottopeso è già stata dimezzata.

Sotto la presidenza Lula, il governo ha pianificato di eliminare definitivamente la fame prima del termine del suo mandato. Per raggiungere questo obiettivo, ha iniziato l'ambizioso programma Fame Zero, che copre già un terzo della popolazione.

Un caposaldo di questo programma è la *Bolsa Família* (sovvenzioni per le famiglie). Le madri di famiglie sotto la soglia di povertà ricevono fino a 80 dollari al mese a condizione che i loro figli siano vaccinati e frequentino regolarmente la scuola. Di questo programma ha beneficiato più di un quarto della popolazione.

Il Brasile sta anche rafforzando l'agricoltura dei piccoli contadini, che produce il 70% del cibo consumato internamente.

Insieme ai programmi di riforma agricola, l'accesso ai servizi finanziari, l'assicurazione, e l'assistenza tecnica, questa politica ha reso la nazione molto meno vulnerabile alla crisi dei prezzi del cibo e alla crisi economica mondiale.

Fonte: Oxfam (2010) "Halving Hunger: Still Possible?", Oxfam International Briefing Paper.

Governance e rappresentanza: per chi parla il G20?

La creazione del G20 è stato il riconoscimento, da tempo dovuto, dell'importanza politica ed economica delle economie emergenti. Ma per come è costituito, manca della legittimità mondiale richiesta per giocare un ruolo efficace di leadership.

Per essere più credibile, il G20 dovrebbe aprire le sue porte ai paesi a basso reddito. L'Unione Africana (UA) ha già chiesto un posto nel G20. Per diventare un organo più legittimato, il G20 dovrebbe offrire, almeno, un posto pieno e permanente all'UA e agli organi regionali di America Latina e Asia. Questi posti dovrebbero garantire la piena partecipazione a tutte le riunioni preparatorie, i gruppi di lavoro e le valutazioni degli impatti delle politiche del G20 sui paesi a basso reddito.

È cruciale che venga creato un nuovo gruppo di lavoro del G20 sullo sviluppo- con i paesi a basso reddito che rappresentino la metà dei suoi membri. A questo gruppo dovrebbe essere assegnato il compito di attuare un piano strategico che dovrà essere presentato al vertice francese del G20 nel 2011.

In aggiunta, le riunioni del G20 dovrebbero integrare invece di minare l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e gli altri processi ONU.

Il G20 dovrebbe, in modo cruciale, assicurare che i suoi processi siano trasparenti, così che le organizzazioni della società civile possano partecipare ai suoi lavori, influenzare le sue decisioni e assicurare il rispetto dei suoi impegni. Per fare ciò, il G20 dovrebbe rendere conto annualmente delle proprie attività sulla base di specifici indicatori e di tabelle di marcia. I non buoni precedenti del G8 nel mantenere le sue promesse dimostrano l'importanza di questa raccomandazione.

Sfide chiave per il consenso sullo sviluppo

Le politiche economiche che si concentrano semplicemente sui tassi medi di crescita potrebbero essere pericolosamente ingenua, specialmente in paesi ad alto tasso di disuguaglianza.

Rodney Ramcharan, Economista Senior al Dipartimento Africano del FMI, 2010¹²

Il mondo si trova davanti ad una nuova serie di sfide tra di loro intrecciate, che il G20 deve affrontare se vuole portare avanti un'agenda di sviluppo veramente efficace. Un focus esclusivo sulla crescita economica non porterà a niente nel breve e lungo periodo, a meno che non si accompagni, dall'inizio, ad azioni volte a ridurre le disuguaglianze che possono limitare la crescita e perpetuare la povertà; e affronti le crisi climatiche e alimentari, che sono strettamente connesse e che mineranno le fondamenta della crescita equa e dello sviluppo. Questi sono temi globali, con implicazioni importanti per la politica globale, per le politiche nazionali dei paesi del G20 e per i paesi in via di sviluppo. Il gruppo di lavoro del G20 sullo sviluppo deve comprenderli tutti se vuole essere efficace.

La crescita che riduce le disuguaglianze

C'è un pericolo reale che l'agenda del G20 per lo sviluppo si concentri strettamente sulla crescita economica. Ma a livello globale, perseguire solamente la crescita ha avuto un impatto irrilevante su molti paesi: dal 1981 al 2001, il prodotto interno lordo (PIL) mondiale è aumentato di 19.000 miliardi di dollari. Ma solo una parte di questo aumento – l'1,5 per cento – è andato agli uomini e alle donne che vivono in povertà estrema con meno di un dollaro al giorno, anche se rappresentavano un terzo della popolazione mondiale all'inizio del periodo.¹³ Oggi, il 40 per cento più povero della popolazione mondiale rappresenta solo il 5 per cento del reddito globale, mentre il 20 per cento più ricco rappresenta i tre quarti del reddito mondiale.¹⁴ Il prezzo di queste disuguaglianze può limitare drasticamente le prospettive di crescita.¹⁵

La crescita economica è, ovviamente, necessaria per lo sviluppo.¹⁶ Tuttavia, gli ultimi 50 anni dimostrano che la crescita da sola non è sufficiente a ridurre la povertà in generale. La povertà si riduce velocemente quando la crescita ha luogo laddove vivono le persone povere, e nei settori nei quali lavorano. Le persone povere, inoltre, hanno benefici maggiori quando hanno più capitale umano, terreni e potere politico; ma le scelte politiche fanno la differenza, come dimostra un recente articolo della Banca Mondiale.¹⁷

Quello di cui c'è bisogno è una crescita che sia rivolta esplicitamente alle donne e agli uomini che vivono in povertà: in altre parole, una

crescita che sia sostenibile e duratura e che riduca le disuguaglianze. Il suo impatto positivo non è spontanea conseguenza di una politica accorta, ma deve essere promosso verso le fasce sociali più basse da una gestione governativa attenta.¹⁸

Sebbene la crescita abbia strappato alle maglie della povertà milioni di persone in Cina, e in minor misura in India, entrambi i paesi hanno capito che i disordini sociali (e il peso insostenibile per l'ambiente) sono il probabile risultato di una crescita i cui benefici vengono distribuiti in maniera disomogenea.

Un approccio più illuminato alla crescita riconosce che i settori sociali sono anche settori produttivi, e che non investire in capitale umano mina la crescita del PIL.¹⁹ Per questo motivo, il consenso sullo sviluppo di Seul deve abbracciare la sfida di fornire l'accesso universale all'istruzione e alla sanità, incluso il problema della formazione e della ritenzione degli insegnanti e degli infermieri. Progressi significativi verso l'accesso universale ai servizi sociali sono, comunque, possibili solo una volta che le tasse di accesso a sanità e istruzione vengano rimosse: da quando il Presidente della Sierra Leone ha reso gratuite le cure sanitarie per tutte le donne incinte e i bambini sotto i cinque anni, ad aprile 2010, il numero di bambini che si presentano ai centri sanitari è aumentato del 179 per cento,²⁰ e i corsi pre-parto nella capitale Freetown sono frequentati da sette volte più donne rispetto a prima. Gli effetti economici che possono essere generati dalla fornitura dei servizi universali come questi sono sorprendenti (si veda il Box 3). Il G20 dovrebbe incoraggiare il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ad assicurarsi che i governi aumentino la spesa nei settori produttivi – inclusi i settori sociali. Questo deve significare la fine di politiche macroeconomiche eccessivamente conservatrici.²¹

Box 3: I servizi pubblici essenziali sono fondamentali per la crescita

I servizi pubblici gratuiti come la sanità e l'istruzione sono la base dello sviluppo equo e della crescita efficiente. Le persone sono ridotte all'inattività economica non per scelta, ma a causa della cattiva salute e della mancanza di accesso all'istruzione, alla formazione e al lavoro nell'economia formale.²² Le ricerche mostrano che la malaria da sola costa all'Africa 12 miliardi di dollari l'anno in mancati guadagni, a causa dei milioni di giorni e vite persi a causa della malattia.²³ All'opposto, il tasso medio di rendimento degli investimenti in istruzione primaria è del 18,9 per cento,²⁴ mentre aumentare la scolarizzazione secondaria maschile di solo metà anno aumenta il PIL annuo dell'1,1 per cento.²⁵ Il rendimento dell'investimento in istruzione femminile è ancora più elevato.²⁶

La fornitura dei servizi pubblici essenziali deve far parte di ogni strategia di crescita di lungo periodo in un mondo con risorse limitate. Non solo si traduce in un aumento diretto dell'output, ma porta anche ad un effetto moltiplicatore, migliorando la base imponibile e le condizioni per l'investimento – elementi cruciali per assicurare una crescita di lungo

periodo e sostenibile. A Taiwan, l'accesso all'istruzione e alla sanità, unito a un'importante redistribuzione delle terre, è stato cruciale nel ridurre le disuguaglianze di reddito. Nel 1940, l'80 per cento della popolazione di Taiwan era analfabeta, mentre a metà degli anni '80, l'analfabetismo era stato quasi completamente eliminato.²⁷

Il consenso sullo sviluppo di Seul deve tenere in considerazione gli input sociali essenziali per lo sviluppo che permettono ai paesi in via di sviluppo di avere le condizioni necessarie per la crescita.

In aggiunta, bisogna affrontare la volatilità. Mentre gli economisti preferiscono parlare di stock e flussi medi, sono la vulnerabilità e gli shock che possono infliggere catastrofi inattese sui paesi, in particolare laddove le comunità non sono preparate. Sfuggire alla povertà monetaria non significa semplicemente aumentare i redditi medi. Ciò è di particolare importanza per le donne, su cui ricade ogni giorno la responsabilità di dover mettere il cibo in tavola per la loro famiglia.

Box 4: L'avvento dell'era della protezione sociale

La crisi economica globale ha segnato l'avvento politico dell'era della protezione sociale come problema dello sviluppo, e, in modo più ampio, ha evidenziato l'importanza di gestire il rischio e la volatilità ad ogni livello. Le persone povere devono essere capaci di proteggersi, e fornire protezione sociale – insieme ad altri strumenti per rafforzare la loro capacità di resistere e reagire agli imprevisti, come ad esempio l'adattamento al cambiamento climatico e la riduzione del rischio di disastri naturali – è vitale.

Molti paesi del G20 stanno già fornendo protezione sociale, come ad esempio lo Schema Nazionale di Tutela dell'Impiego Rurale Mahatma Gandhi in India. Tuttavia, recenti ricerche dell'Istituto di Sviluppo Oltreoceano (ISO) su 10 paesi a basso reddito hanno trovato che la protezione sociale fornita è "lacunosa e frammentata", con poca copertura, e beneficia solo una piccola parte delle persone che vivono in povertà.

Il consenso sullo sviluppo di Seul dovrebbe assicurare una protezione sociale mirata e appropriata nei paesi a basso reddito.²⁸

Fonte: Oxfam (2010) "The Global Economic Crisis and Developing Countries", Oxfam International Research Report. Fonte: Oxfam (2010)

La crisi ambientale

I cambiamenti climatici sono un pericolo immediato alla sicurezza e prosperità presente e futura sia dei paesi G20 che di quelli a basso reddito. I membri del G20 stanno già soffrendo dell'impatto economico e umano dei cambiamenti climatici che non può essere evitato in questo momento, e saranno colpiti sempre di più dalla devastazione economica e sociale che i cambiamenti climatici causeranno se il mondo non agisce. Le persone più povere al mondo sono le ultime ad essere responsabili dei cambiamenti climatici, ma, senza azioni decisive nei prossimi decenni, soffriranno in maniera maggiore dei loro effetti.

Il G20 può giocare due ruoli fondamentali. Primo, può e deve aumentare il livello attuale di ambizione, rafforzare l'impegno politico globale all'azione e ottenere l'accordo vincolante di cui c'è urgentemente bisogno. Come parte di ciò, dovrebbe esaminare le importanti ragioni economiche, umane e di sicurezza per un approccio più ambizioso. Il risultato amaramente deludente dei negoziati della conferenza sui cambiamenti climatici di Copenhagen dell'UNFCCC del 2009 è stato il fallimento maggiore della leadership internazionale - causato, soprattutto, dalle differenze tra i membri del G20. Questa *impasse* può essere superata solamente tramite un consenso tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo membri del G20, concordato in maniera vincolante tramite l'UNFCCC.

Secondo, il G20 è posizionato in modo unico per portare ad uno sviluppo a basse emissioni. I membri del G20 erano responsabili di almeno il 77,3 per cento delle emissioni mondiali nel 2006.²⁹ Devono prendere decisioni rapide per raggiungere investimenti a basse emissioni e per assicurare che i cambiamenti climatici siano limitati a una media mondiale di 1,5 gradi.

Tutti i paesi del G20 hanno un ruolo da giocare. Ma i paesi sviluppati devono essere i primi nella riduzione delle emissioni, fornendo i 30 miliardi di dollari promessi per il pacchetto di finanza accelerata (*fast-start finance*) per il periodo 2010-12, e accelerando il trasferimento tecnologico ai paesi in via di sviluppo.

Fame e mancanza di accesso alle risorse

L'attuale crisi alimentare e la sfida dell'assicurare il diritto universale al cibo è la terza principale sfida che i paesi del G20 devono affrontare.

Queste tre sfide sono già strettamente collegate, e lo diventeranno ancora di più. Per le persone povere, la fame è spesso il risultato di pressioni globali come la volatilità economica, la competizione per le risorse e i cambiamenti climatici. L'apice combinato dei prezzi del cibo e dei carburanti, che ha raggiunto il suo massimo nel 2008, ha portato ad un aumento delle persone denutrite da 854 milioni a più di un miliardo per la prima volta nella storia. Oggi, 925 milioni di persone non hanno abbastanza cibo da mangiare.³⁰ La sfida potrà solamente crescere in futuro: entro il 2030, la domanda di cibo aumenterà del 50 per cento, quella per l'acqua del 30 per cento e quella per l'energia del 50 per cento.³¹ I cambiamenti climatici esaspereranno le difficoltà nel fornire accesso al cibo per tutti, riducendo i raccolti nei paesi in via di sviluppo a causa dell'aumento delle temperature e della diminuzione di acqua disponibile.

Il G20 ha un ruolo cruciale da svolgere nell'assicurare che il mondo utilizzi le sue risorse agricole per produrre cibo e prosperità per tutti. I membri del G20 producono il 72 per cento dei raccolti di cereali mondiali, e ne consumano il 63 per cento; sono anche i paesi in cui abita circa la metà delle persone malnutrite del pianeta. Hanno anche il potere e le risorse per garantire - o bloccare - un'azione globale di cui c'è bisogno per affrontare le cause alla base della crisi alimentare. Il G8 ha iniziato ad affrontare la sicurezza alimentare mondiale a L'Aquila nel 2009; ora tocca al G20.

La sfida è triplice. Primo, bisogna investire nelle imprese agricole di piccola scala e assicurare che la ripresa agricola mondiale non solo produca più cibo ma lo faccia in un modo che sia più sostenibile, più resistente e più equo per le persone povere del mondo - tre quarti delle quali vivono in aree rurali, e la stragrande maggioranza delle quali dipende dall'agricoltura su piccola scala per la sua sopravvivenza - in particolare le donne. Secondo, deve affrontare le cause mondiali della fame tramite azioni che includano lo sviluppo di un meccanismo per prevenire le crisi mondiali dei prezzi alimentari e assicurino maggiore stabilità nei mercati mondiali del cibo; e una riforma dei sussidi all'agricoltura dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) a lungo attesa. Terzo, il G20 deve assicurare un'azione globale sulle acquisizioni internazionali di terreni per assicurare che non si impossessino della terra e dell'acqua da cui le donne e gli uomini poveri dipendono per il loro cibo.

Gli strumenti: come raggiungere questo nuovo consenso sullo sviluppo

Il raggiungimento di un consenso sullo sviluppo a Seul farà affidamento sull'aiuto ai paesi in via di sviluppo per accedere a tutti gli strumenti finanziari disponibili. Questo implica volontà politica su uno spettro di questioni che vanno dall'affrontare le disuguaglianze fiscali e negoziare degli accordi commerciali più equi, all'assicurare che ci sia sufficiente finanza innovativa esterna e che la comunità internazionale onori le sue precedenti promesse sugli aiuti.

Affrontare le disuguaglianze fiscali

Tutti i paesi dovrebbero essere in grado di produrre il proprio reddito tramite una tassazione equa. Eppure ancora molti paesi sono ostacolati nel loro tentativo di generare risorse interne o di applicare tariffe appropriate a causa di problemi nel sistema internazionale.

Al Vertice del G20 di Londra nel 2009, i leader hanno promesso di rimanere uniti contro l'evasione e l'elusione fiscale. Il G20 dovrebbe onorare il suo impegno di fronteggiare i paradisi fiscali che illegalmente privano i paesi in via di sviluppo delle risorse di cui hanno disperatamente bisogno.

Purtroppo, le convenzioni sulla cooperazione fiscale firmate dopo il Vertice di Londra si sono già dimostrate deboli. Il G20 deve garantire che, in ogni esercizio di monitoraggio, tutte le informazioni richieste sulle giurisdizioni dove hanno luogo attività fiscali segrete siano rese disponibili e possano essere condivise in modo multilaterale e automatico. Il G20 deve inoltre mettere in atto misure a lungo attese sulla trasparenza,³² fornendo una lista esauriente ed oggettiva di giurisdizioni non collaborative, sostenuta dalle sanzioni promesse.

Le imprese registrate all'interno dell'area G20 continuano ad usare i paradisi fiscali in modo illecito e illegale per ridurre la loro reperibilità fiscale. Queste pratiche privano i paesi in via di sviluppo di circa 160 miliardi di dollari ogni anno.³³ Per porre fine a queste pratiche pericolose, il G20 dovrebbe approvare uno standard globale in base al quale le imprese transnazionali dovrebbero riportare le loro attività nei

loro rapporti annuali, paese per paese.

Commercio

Un commercio ben gestito potenzialmente è in grado di togliere milioni di persone dalla povertà. Ma aumentare il commercio e basta non garantisce automaticamente una riduzione della povertà. Regole commerciali eque sono essenziali a garantire lo sviluppo e ciononostante il sistema di commercio internazionale continua ad essere profondamente orientato a discapito degli interessi dei paesi in via di sviluppo. Il G20 costituisce il più grande blocco commerciale al mondo, e come tale, ha i mezzi per re-impostare i negoziati di Doha per porre in essere regole giuste.

Il G20 deve dimostrare la propria leadership ricoprendo un ruolo attivo nel finalizzare un'agenda sullo sviluppo di Doha che possa sostenere lo sviluppo e la crescita sostenibile di lungo periodo per tutti, e che includa un pacchetto speciale di misure per i paesi meno sviluppati. Per far sì che ciò avvenga, il G20 dovrebbe dare segnali credibili sulle scadenze e gli impegni necessari per concludere l'Agenda di Doha. Il G20 dovrebbe anche acconsentire a rivedere o abolire gli accordi commerciali non equi e i trattati bilaterali sugli investimenti come quelli che riducono la capacità dei governi dei paesi in via di sviluppo di applicare condizioni ragionevoli sugli investimenti esteri,³⁴ e anche le condizioni non eque sul capitolo della proprietà intellettuale.

In alcune aree, il G20 ha fatto progressi: il vertice di Toronto si è impegnato a sostenere lo sviluppo futuro della capacità dei paesi a basso reddito e le riforme infrastrutturali e economiche per assicurare in modo migliore che i paesi in via di sviluppo beneficino dal commercio^{35,36}. Il G20 dovrebbe, inoltre, accordarsi ora su nuovi e vincolanti impegni finanziari sugli aiuti per il commercio, che creino capacità e infrastrutture dei paesi in via di sviluppo per commerciare equamente, e in modo tale da sollevare le persone dalla condizione di povertà.

Finanza esterna

Soluzioni di finanza innovativa possono fornire nuove risorse per lo sviluppo, affrontando i cambiamenti climatici e promuovendo una crescita equa nei paesi in via di sviluppo. C'è una moltitudine di opzioni per la finanza innovativa che il G20 dovrebbe considerare. Ma

una tassa sul settore finanziario – di circa lo 0,05 per cento su tutte le transazioni – è quella più famosa, e avrebbe ampi benefici nello scoraggiare la speculazione dannosa.

Tuttavia, anche le promesse di aiuto devono essere mantenute. A Toronto, il G20 ha riconosciuto l'importanza degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) e ha segnalato la sua intenzione di colmare il gap di sviluppo. Per far sì che ciò diventi realtà, è fondamentale che i membri G8 del G20 mettano sul tavolo i soldi mancanti. Il fallimento nel raggiungere gli impegni sugli aiuti comprometterà radicalmente i piani del G20 di promuovere la crescita nei paesi poveri. A meno che questi impegni finanziari non siano raggiunti, molti paesi in via di sviluppo, già immersi in livelli crescenti di debito pre e post crisi,³⁷ e con sistemi di sanità e istruzione deboli e settori produttivi sotto-finanziati, non saranno in una posizione tale da poter seguire modelli di crescita efficaci che diano benefici alla maggioranza dei loro cittadini.

Anche prima della crisi, mettendo ancora maggiore pressione sui bilanci, i paesi donatori stavano iniziando a tirarsi indietro rispetto ai loro impegni, lasciando un buco di circa 20 milioni di dollari rispetto ai loro impegni iniziali di fornire 50 milioni di dollari all'anno ai paesi in via di sviluppo entro il 2010.³⁸ Cruciale per un consenso sullo sviluppo di Seul efficace sarà la volontà del G20 di tenere in considerazione le precedenti promesse di sviluppo fatte dal G8 e assicurare che la sua agenda rifletta gli impegni attuali dei suoi membri per raggiungere i loro obblighi sugli aiuti. I membri G8 del G20 dovrebbero sostenere la fine delle negoziazioni adottando un piano di emergenza che fornisca i mancanti 20 miliardi di dollari contro gli impegni iniziali entro il 2012.

Regolamentazione finanziaria

Un nuovo quadro di regole solido volto a prevenire future crisi finanziarie e a proteggere le persone più vulnerabili deve essere creato urgentemente. Questo dovrebbe limitare le fluttuazioni dei tassi di cambio per proteggere le economie deboli dall'impatto dei poteri economici forti, inserendo nuovamente il controllo dei capitali nell'agenda politica internazionale. Il G20 dovrebbe anche assicurare che ci sia un aumento della partecipazione, trasparenza e responsabilità nel Consiglio sulla Stabilità Finanziaria e la Banca sugli Accordi Internazionali. Infine, gli Stati Uniti e altri paesi G20 che ospitano istituzioni finanziarie importanti devono vigorosamente premere per l'adozione di una regolamentazione finanziaria nazionale che faccia da baluardo contro future crisi finanziarie.

Nel frattempo, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale continuano a perpetuare le disuguaglianze globali privando i paesi in via di sviluppo del loro diritto di piena rappresentanza. Il G20

ha già portato la questione al FMI, chiedendo al suo ultimo incontro a Toronto che il FMI sia capace di dimostrare progressi al vertice di Seul. Le discussioni sulla governance del FMI continuano ad essere inadeguate al compito di affrontare la riforma che porterebbe reali e positivi cambiamenti nella rappresentanza dei paesi a basso reddito nel FMI. Il G20 dovrebbe assumere la leadership su questa questione impegnando urgentemente sia il FMI che la Banca Mondiale in una riforma più profonda.

6

Conclusioni

Il G20 non è più l'ultimo arrivato. È giunto il momento che si impegni inequivocabilmente nelle sue responsabilità globali. Il Vertice di Seul deve impegnare il G20 in un'agenda di sviluppo di lungo periodo che metta gli interessi delle persone e dei paesi poveri al centro dei suoi lavori. Un consenso sullo sviluppo di Seul deve stabilire le fondamenta per un'azione decisiva in Corea del Sud e nei prossimi vertici del G20 in Francia, Messico e oltre. Segnerebbe un punto di svolta per il ruolo del G20, dalla risposta alla crisi a quello di fornire una leadership di lungo periodo per superare le sfide maggiori che la comunità mondiale deve affrontare oggi.

Note

- ¹ K. Kyrili e M. Martin (2010) "The Impact of the Global Economic Crisis on the Budgets of Low-Income Countries", un rapporto scritto per Oxfam dal Development Finance International, disponibile su: www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/impact-global-economic-crisis-lic-budgets-0710.pdf (ultimo accesso settembre 2010).
- ² I membri del G20 sono: Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Russia, Regno Unito, Repubblica di Corea, Sud Africa, Turchia e Stati Uniti d'America. L'Unione Europea è il 20esimo membro del G20 (Fonte: http://www.g20.org/about_what_is_g20.aspx ultimo accesso 24 settembre 2010).
- ³ Esiste una significativa letteratura sul bisogno di stimare un ampio spettro di componenti del PIL per misurare lo sviluppo e il benessere, incluso A. Sen (1993) *The Quality of Life* che, insieme ai rapporti delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Umano, ha giocato un ruolo importante nello sviluppo dell'Indice di Sviluppo Umano. Una commissione per la misurazione delle performance economiche e del progresso sociale è stata creata nel 2008 dal Presidente Francese Nicolas Sarkozy, per rispondere alle domande sull'adeguatezza delle misure attuali delle performance economiche dopo la crisi. Si veda <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>
- ⁴ "Democratising development economics", discorso di Robert Zoellick, Presidente della Banca Mondiale; del 29 settembre 2010, Georgetown University; citato nel blog di Dani Rodrik http://rodrik.typepad.com/dani_rodriks_weblog/2010/09/zoellick-wants-to-remake-development-economics.html
- ⁵ "Social investment and economic growth: a strategy to eradicate poverty"; Patrick Watt, 2000.
- ⁶ "The Washington Consensus is Dead"; Anthony Painter; *The Guardian*; Venerdì 10 aprile 2009.
- ⁷ H.-J. Chang (2001) *Kicking Away the Ladder*, London: Anthem Press.
- ⁸ La Commissione Nazionale di Riforma e Sviluppo della Cina (CNRS) ha scelto cinque province (Guangdong, Liaoning, Hubei, Shanxi e Yunnan) e otto città (Tianjin, Chongqi, Shenzhen, Xiameng, Hangzhou, Nanchang, Guiyang, Baoding) per un progetto pilota a basse emissioni. Le province e città pilota redigeranno un piano per lo sviluppo a basse emissioni, metteranno in atto politiche tra loro collegate che sostengono uno sviluppo a basse emissioni e "verde", accelereranno la costruzione di sistemi industriali a basse emissioni, stileranno statistiche e porranno in essere un sistema di gestione per le emissioni di gas a effetto serra e promuoveranno attivamente consumi e stili di vita a basse emissioni.
- www.sdpc.gov.cn/zcfb/zcfbtz/2010tz/t20100810_365264.htm, (ultimo accesso settembre 2010). Solo in cinese.
- ⁹ Oxfam International e Water Aid (2007) "In the Public Interest: Health, Education, and Water and Sanitation for All"; pag. 32.
- ¹⁰ Banca Mondiale (2009) "Indonesia at a glance", si veda http://devdata.worldbank.org/AAG/idn_aag.pdf
- ¹¹ <http://www.countdown2015mnch.org/documents/2010report/Profile-Brazil.pdf>
- ¹² R. Ramcharan (2010) "Inequality is untenable", *Finance and Development*; Settembre 2010, Fondo Monetario Internazionale, pagg. 24-5.
- ¹³ "Growth Isn't Working" (2006) New Economics Foundation, pag. 14; citato in D. Green (2008) *From Poverty to Power: How Active Citizens and Effective States can Change the World*; Oxford: Oxfam International, pag. 180.
- ¹⁴ 2007/2008 *Human Development Report*; "Fighting Climate Change: Human Solidarity in a Divided World", UNDP, pag. 25.
- ¹⁵ R. Ramcharan, *op. cit.*
- ¹⁶ Secondo la Commissione su Crescita e Sviluppo, nei paesi molto

poveri, la crescita è la strada principale per la riduzione della povertà, ma, via via che i paesi si sviluppano, la redistribuzione diventa più importante come strada per ridurre la povertà. Citato in Green, *op. cit.*, pag. 180.

- ¹⁷ Per una discussione approfondita di questo tema, si veda F. Ferriera (2010) "Distributions in Motion: Economic Growth, Inequality and Poverty Dynamics", World Bank Policy Research Working Paper, Washington DC.
- ¹⁸ Per una discussione approfondita di questo tema, si veda Green *op. cit.*
- ¹⁹ OMS (2002) "Health, Economic Growth, and Poverty Reduction", rapporto del Gruppo di Lavoro 1 della Commissione su Macroeconomia e Salute, Ginevra: Organizzazione Mondiale della Sanità, disponibile su: <http://whqlibdoc.who.int/publications/9241590092.pdf> (ultimo accesso settembre 2010).
- ²⁰ Dati forniti dal governo della Sierra Leone, 2010.
- ²¹ Per un'analisi rigorosa dell'estensione del conservatorismo del FMI nel configurare il quadro macro, si veda: D. Goldsbrough (2007) "Does the IMF Constrain Health Spending in Poor Countries? Evidence and an Agenda for Action", Center for Global Development, Washington DC.
- ²² J. Burnley (2010) "21st Century Aid: Recognising success and tackling failure", Oxfam Briefing Paper.
- ²³ "Report of the All Party Parliamentary Group", 2006; citato in J. Burnley (2010) *op. cit.*
- ²⁴ G. Psacharopoulos e H.A. Patrinos (2002) "Returns to Investment in Education: a further update", *Education Economics*; Vol. 12; No. 2; pagg. 114.
- ²⁵ Robert J Barro e Xavier Sala-i-Martin (1995). *Economic Growth*. New York: McGraw-Hill citato in D. Bloom, D. Canning, K. Chan (2005) *Higher Education and Economic Growth in Africa*, World Bank, pag. 18.
- ²⁶ G. Psacharopoulos e H.A. Patrinos *op. cit.* pagg. 111-34.
- ²⁷ Patrick Watt (2000) *op. cit.*, pag. 46.
- ²⁸ Lo stesso studio dell'ISO trova anche che le persone occupate, specialmente i lavoratori della pubblica amministrazione, ricevevano un livello sproporzionato di supporto, spesso escludendo le donne, il cui impiego è frequentemente limitato ai settori informali e non tutelati.
- ²⁹ "Climate Analysis Indicators Tool" (CAIT) Versione 7.0 (Washington, DC: World Resource Institute, 2010).
- ³⁰ www.fao.org/news/story/en/item/45210/icode/ (ultimo accesso settembre 2010).
- ³¹ Discorso del Professore Sir John Beddington a SDUK 09 www.govnet.co.uk/news/govnet/professr-sir-john-beddintons-speech-at-sduk-09, (ultimo accesso settembre 2010).
- ³² Questo era un impegno preso al Vertice di Londra del G20.
- ³³ Christian Aid (2008) "Death and Taxes: the True Toll of Tax Dodging", disponibile su: www.christianaid.org.uk/images/deathandtaxes.pdf (ultimo accesso settembre 2010).
- ³⁴ Dovrebbe includere una rinegoziazione degli accordi sugli investimenti bilaterali che favorisca le possibilità di investimento estero rispetto agli investimenti nazionali, e abolire l'uso del Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie sugli Investimenti, ideato dalla Banca Mondiale.
- ³⁵ "Development Issue Paper", Comitato Presidenziale per il vertice del G20, 17 giugno 2010.
- ³⁶ The G20 Toronto Summit Declaration, 26-27 giugno 2010.
- ³⁷ K. Kyrili e M. Martin (2010) *op. cit.*
- ³⁸ L'Africa è andata particolarmente male: solo 11 dei 25 miliardi di

dollari in più all'anno promessi in aiuti per l'Africa entro il 2010 sono stati stanziati, con drammatiche conseguenze per la capacità dell'Africa di raggiungere gli OSM. Fonte: "Gleneagles Aid Promises are Due: G8 Leaders must cover \$20bn bounced check", giugno 2010.

© Oxfam Italia ottobre 2010

Questo rapporto è basato sul testo originale *The Making of a Seoul Development Consensus*, a cura di Jasmine Burnley e Elizabeth Stuart, con il contributo di Duncan Green, Kirsty Hughes, Maylis Labusquiere, Isabel Mazzei, Kate Raworth, Stephen Hale e Richard King.

La versione italiana è stata curata da Farida Bena e Alessia Martini. Si ringraziano Olimpia Bozza, Paola Donati, Giulia Di Lallo, Federica Mattia, Anna Schieppati e Giovanni Puglisi per il supporto e le traduzioni.

Il testo può essere usato gratuitamente per fini di campagne di promozione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata la fonte in pieno. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo sia registrato ai fini della valutazione d'impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza o per l'utilizzo in altre pubblicazioni o per la conversione o adattamento, il permesso deve essere rilasciato e un contributo può essere chiesto. comunicazione@oxfamitalia.org.

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.



Oxfam Italia

www.oxfamitalia.org

Oxfam Italia, membro osservatore della confederazione internazionale Oxfam, nasce dall'esperienza di Ucodep, organizzazione non governativa italiana da oltre 30 anni impegnata con passione e professionalità per migliorare le condizioni di vita di migliaia di persone povere nel mondo e dare loro il potere e l'energia di costruirsi un proprio futuro, di controllare e orientare la propria vita, di esercitare i propri diritti.

Oxfam è una confederazione internazionale di 14 organizzazioni che lavorano insieme in 99 paesi con partner e alleati nel mondo al fine di trovare soluzioni durevoli alla povertà e all'ingiustizia.

Per ulteriori informazioni: www.oxfamitalia.org.

Email: comunicazione@oxfamitalia.org.